

Incontri



Alfredo Sciuto ha costruito la sua Domus Aurea in Sicilia. No, non è come quella di Nerone, con i pavimenti d'oro e alle pareti pietre dure e lamine di avorio. È una domus aurea leggera e vuota come una bolla di sapone. L'ha costruita per qualche giorno nella Torre di Federico che sta nella parte alta e ventosa di Enna, circondata da vecchi alberi. E la torre è da un millennio lì, spicca e guarda con sussiego le case nuove. Lì dentro Alfredo Sciuto ha costruito la sua bolla di sapone d'oro. Ha preso 118 fogli di polietilene metallizzato d'oro, una tela che serve come coperta termica per pronto soccorso, dove si avvolgono gli uomini feriti o assiderati, le ha unite con 1.600 metri di nastro adesivo, una per una e ne ha fatto una mongolfiera di trecento metri quadri. Ma invece di fare volare via questa mongolfiera, Alfredo Sciuto l'ha messa dentro e, gonfiata senza posa da un ventilatore domesti-

co, questa domus aurea ha ricoperto come ali di libellula l'intera superficie interna della torre. Chissà cosa penserebbe un normanno a vedere questa strana cosa. Ma Alfredo Sciuto è un poeta dell'immagine e a lui tutto è concesso, tanto le sue invenzioni non violentano lo spazio. Così si entra nella torre e si è avvolti da un vento leggero e quest'aria gonfia le pareti. E noi lì, come dentro un nido che brilla e luccica, che ripara senza appesantire la vita di nessuno. Così lì dentro si sente che la leggerezza è una virtù. Così lì dentro si sente che vivere con poco può essere splendido. Così pure vive Alfredo Sciuto a Berlino. A lui le pareti non piacciono

A ENNA NELLA TORRE DI FEDERICO LA MOSTRA

La Domus aurea di Alfredo Sciuto poeta dell'immagine

GIOVANNA GIORDANO

perché sembrano galere, così da anni vive dentro un vecchio carrozzone ridipinto, in un bosco urbano con le sue poche cose, gli attrezzi gentili e la stufa sempre accesa mentre fuori c'è il gelo. Diogene raccontano viveva dentro una botte perché questa botte gli bastava. Lui pure vive dentro un carrozzone perché questo gli basta. Vivere di poco e con poco è una disciplina, una rinuncia coraggiosa. Ci vuole coraggio a rinunciare al superfluo che ci soffoca e ci piace. L'ho vista la casa di Alfredo, sembra quella di un alchimista, tutto è ordinato e in poco spazio e con gli attrezzi per il suo fantastico lavoro, sempre pronti. Lì inventa gioielli di

carta e sculture marziane di cartone, tute spaziali e camere senza gas. Già, la vita contemporanea può essere una camera a gas, stretta fra pareti e cose inutili e a lui questo non piace. Sembra dire, insieme alla sua amica Anna Guillot che ha voluto a tutti i costi questa sua domus aurea, che la vita può essere magnifica anche davanti a un filo d'erba. Così si sta dentro questa casa impalpabile, prima un po' impacciati e poi finalmente calmi. Si sta a piedi nudi e la luce che dentro quell'oro delle coperte termiche li rimbalza, fa sembrare d'oro anche le facce di bronzo e fa brillare anche gli occhi più stanchi. giovangiordano@yahoo.it



Manfredi: «Mi risulta che si tratta della prima volta che si tenta di narrare la vicenda dalla nascita all'ultimo viaggio, uno dei grandi misteri della letteratura universale»

ANNALISA STANCANELLI

«Il mio nome è Nessuno. Il giuramento» è il primo di due romanzi che Valerio Massimo Manfredi ha dedicato alla storia dell'eroe. Il libro si apre con un flashback, con Ulisse che avanza nel continente in una landa coperta di neve per adempiere alla profezia che gli ha fatto Tiresia nell'XI canto dell'Odissea dove evoca come uno sciamano le ombre dei morti. Abbiamo intervistato lo scrittore, già al lavoro sul secondo volume dedicato ai viaggi di Ulisse.

Quanto c'è di Ulisse in Valerio Massimo Manfredi?

«È sempre stato il mio personaggio di riferimento: la sua umanità che non è monolitica come quella degli altri eroi omerici. È un combattente ma soggetto anche a debolezze, cedimenti, perfino al panico e tuttavia sempre disposto e recuperare il suo ruolo ai massimi livelli, capace di discorsi duri ma anche pronto a spendersi a prestarsi alle missioni più delicate dove è fondamentale l'intelligenza e l'abilità nella mediazione. Soprattutto mi affascina il suo desiderio di esplorare sempre nuovi orizzonti, la curiosità temeraria ma anche il senso di responsabilità e l'indomito desiderio di tornare alle radici, alla sua famiglia e alla sua terra. Itaca è diventata un luogo dello spirito per tanti poeti, da Eugammon di Cirene ai grandi tragici, da Virgilio a Dante, Tennyson, Pascoli, Joyce, Kavafis e tanti altri. Nessun altro personaggio letterario ha mai conosciuto una simile fortuna».

Ulisse nipote dell'uomo lupo; quale l'origine della storia?

«Il nonno di Ulisse si chiama Autolykos che significa letteralmente "Lui stesso (è) un lupo" e inoltre è colui che gli impone il nome (Odysseus), un nome maledetto che contiene la radice del verbo "odiare". In più un riferimento delle fonti a un antico santuario in cima a un monte dell'Arcadia che pare risalisse all'epoca micenea dove si celebrava un rito inquietante in cui agli iniziandi si offrivano vari tipi di carne fra cui sce-

A fianco, la foto di copertina del volume «Il mio nome è Nessuno». A destra l'autore, Valerio Massimo Manfredi



Un santuario per Ulisse, nipote dell'uomo lupo

gliere. Chi sceglieva (senza saperlo) la carne umana diventava un "lupo" per 7 anni. Impossibile evitare il collegamento fra il ringhioso avo e questa leggenda nera».

Quanto furono importanti le donne per la formazione di Ulisse?

«Fondamentali: la nutrice Euriclea che lo allevò e fu la prima a riconoscerlo al ritorno da una cicatrice al ginocchio riportata in una caccia al cinghiale su invito del nonno Autolykos in Acarnania, la madre Anticlea, che egli avrebbe poi riconosciuto fra le ombre dell'aldilà evocate dall'Ade con un tenebroso rituale sciamanico in un luogo ai confini del mondo; la sposa Penelope, cugina di Elena, tenera e forte, saggia e passionale».

Perché Ulisse resta uno dei miti più affascinanti?

«Perché è lo specchio dell'umanità con la sua spezzatura e le sue contraddizioni, capace di eroismo e bassezze, di imprese sfolgoranti e di compromessi con la sua coscienza e la sua dignità, di inesauribile sete di conoscenza, di timore e di collera indomabile, di forme sublimi di amore e di tradimenti. Il suo personaggio è stato reinterpretato in tanti modi, si potrebbe dire ogni mezzo secolo, forse anche ogni decennio durante l'arco di quasi tre millenni».

Che rapporto ha Ulisse con gli dei?

«Ulisse è religioso, rispetta gli dei ma non li teme, li ama (Atena) ma li sfida senza alcun ritengo (Poseidone). Non esita a fronteggiare l'ingres-

so dell'Ade e a far parlare i morti in un agghiacciante rito di negromanzia».

Quali fonti ha consultato e quali intrecci nascono dalla sua fantasia?

«I poemi Omerici, il libro dell'Eneide che ci conserva uno dei poemi perduti del ciclo, l'Ilioupersis, le Argonautiche di Apollonio Rodio, alcuni tragici e tutti i frammenti dei poemi perduti dell'epopea troiana che erano un decina e ancora si potevano leggere al tempo di Virgilio. Il mio contributo consiste soprattutto nell'introdurre episodi e sviluppi che sono contenuti nel racconto epico ma non ampliati oltre a una serie di idee innescate dai narratori antichi. Un esempio è quello di Autolykos o quello dell'inclinazione sentimentale di Elena per Ulisse mai consumata».

Libri naturalistici

Gambrinus-Mazzotti alla Guida dell'Etna di Giovanni Vallone

La Guida dell'Etna di Giovanni Vallone edita da Flaccovio è stata premiata con il Gambrinus-Mazzotti ambizioso riconoscimento letterario per le pubblicazioni naturalistiche a San Polo di Piave. L'autore siciliano ha avuto una calorosa accoglienza ed ha ricevuto il premio dal presidente della giuria, l'alpinista Oreste Forno che ha elogiato il lavoro e «questa splendida montagna». Tra le centinaia di volumi che hanno partecipato a questa XXX edizione del premio, nella sezione «Alpinismo: imprese, vicende storiche, biografie e guide» ecco i due premiati: «Psychovertical. La vita è troppo breve per divertirsi» di Andy Kirkpatrick e l'opera di Vallone, «Guida dell'Etna» appunto. La motivazione: «Una guida escursionistica, ma non solo, che ci stimola a visitare una delle più suggestive aree d'Italia, la Sicilia, con l'Etna che non ha mai smesso di affascinare scrittori, viaggiatori, scienziati e visitatori». La giuria era composta da Danilo Mainardi, Mario Tozzi, Marco Aime, Amerigo Restucci, Salvatore Settis.

DE GUSTIBUS

L'eurosentire di Angela «Chiamatemi mangiona!»

CARMELO STRANO

Parare che nessuno dei fondatori dell'Unione Europea e nessuno dei coniatori dell'euro moneta, siglato l'accordo, abbia detto: ne vedremo di tutti i colori. Nessun profeta. Forse perché euroscettici dalla nascita. Fino al punto da lasciar pensare che qualcuno in verità si sarà lasciato andare, almeno dentro di sé, l'augurio: che Dio ce la mandi buona. Ma nella sostanza la risposta seria potrebbe essere questa: se vale «abbiamo fatto l'Italia, ora bisogna fare gli italiani» che dire del difficile corollario «abbiamo fatto l'Europa, ora dobbiamo fare gli europei»? In fondo non è stato durissimo coniare l'espressione Europa unita. Vincitori e vinti, Adenauer o Churchill, De Gasperi o De Gaulle, o persino lui, il rappresentante dotato di microscopio di quel Paese chiamato Lussemburgo, monsieur Joseph Bech, avevano fame e urgenza di pace, dopo il massacro bellico. E quindi: che l'Europa unita ci protegga, amen. Ma «chi» era l'Europa, allora (1950)? La discendente post-muro di Adenauer. Chi l'avrebbe mai detto: una donna, addirittura! E per di più dal nome legato alle atmosfere paradisiache e alla bontà. Angela, Angela, angelo mio, oggi le canterebbe Luigi Tenco con la sua famosa ballata. E lei, sempre pronta e tempestiva, risponderebbe: dimmi, dimmi Mario carissimo anzi prezioso, oh scusa...scusa, dimmi caro Luigi. Certo, se la serenata le fosse stata fatta da Mariano Apicella, quello che sa dove andare, prima Abu Dhabi e poi Arcore, non l'avrebbe proprio gradita. Per questa ragione: se il protettore del mensestrello le avesse lanciato l'epiteto di mangiona, pazienza, in fondo dice la verità e mi sto zitta. Ma dimmi cul...na, no, no. D'accordo che anche questa è verità, però oltrepassa la metafora e mi tocca anche sul piano estetico. Mangiona, e va bene, la simbologia è nota ormai (Grecia, Italia, Spagna) e me la tengo. Ma toccarmi l'ipertrofia del lato oscuro, mi irrita molto di più e per due motivi almeno: allude agli effetti ipermetabolici della mangiona e, ahimé!, mi mette al ludibrio internazionale sul piano estetico. E poi fa pensare che il mio forte eurosentire sia quasi una conseguenza del mio esorbitante stato somatico. Mentre io sono una grande fan dell'Europa, e basta. Ich liebe l'umanità, e amo anche la gente che lavora, che sa fare sacrifici, che partecipa degli eventi e delle emergenze sociali. Ich liebe l'austerità del portamento dei miei colleghi delle altre nazioni, amo l'allure austera, asciutta, senza ondeggiamenti né ammiccamenti né pathos di Mario, uomo appassionato dell'assenza delle passioni, vero antagonista di quello scellerato del mio connazionale, Wilhelm Worringer, con la sua idea di empatia, di comunione del sentire tra mondo interno e mondo esterno. Cose d'un tempo. Ma...Dio c'è. L'Europa pure.

GRILLO, ALBANESE, GUZZANTI, CROZZA E GLI ALTRI

La Babele della politica al centro della satira

ANTONIO RAVIDA

Nella Babele tumultuante della politica italiana la satira è un punto fermo per la democrazia e per la tenuta delle istituzioni. Piaccia o no a una parte del Palazzo il «Crozza pensiero» acquisisce benemerienze e, con la forza di un acido corrosivo, spaventa i corrotti e gli inetti della Casta che per fortuna non è tutta da buttare via. E se, appunto, Maurizio Crozza da «Ballarò» al «Paese delle Meraviglie» con le sue imitazioni mette alla berlina un bel po' di politici (bersaglio preferito Silvio Berlusconi) e di vip in generale, altri non scherzano (vedi Dario Vergassola). Si attende il nuovo film parodia di Antonio Albanese, lodigiano con padre di Petralia Soprana in provincia di Palermo, «Tutto tutto niente niente» dopo il replicatissimo «Qualunque» quintessenza dell'oscenità politica in tut-

te le accezioni possibili e immaginabili. Uno che senza dubbio se ne intende, Carlo Verdone, intervistato giorni fa, è stato perentorio con un netto e tagliente «C'è poco da ridere» a proposito degli enormi e pesantissimi problemi italiani e non solo italiani. E Beppe Grillo, confermando l'esistenza delle innumerevoli contraddizioni che condizionano la vita pubblica, già dopo la vittoria Cinque Stelle di Parma e più di recente dopo quella nelle elezioni regionali siciliane, ha negato di essere un comico. «Semmai sono un ex comico!» si è infuriato con i giornalisti, rivendicando per sé il ruolo di leader politico e non anti-politico. Imparreggiabili leve di comici, graffiando e mordendo con i più svariati timbri di una capacità ironica che molti ci invidiano, hanno picchiato duro su tutti e quattro i punti cardinali della politica e senza bisogno di specchi deformanti. Non da meno sono stati finora i vignettisti che non temono nessuno:

da Forattini con Craxi-Duce e con il suo «preferito» D'Alema a Giannelli, Altan, Vauro, Vincino, ecc. della straordinaria famiglia di Art Buchwald e affini. Quanti meriti debbono essere attribuiti ai nostri grandi autori della satira a 10 anni dalla morte di Alberto Sordi? Tantissimi. Totò, il principe della risata, fu inconfondibile con il megafono che assordava il condominio con il «Vota Antonio, vota Antonio», lui, generale in pensione anziano in buona fede candidato da quattro lestofanti della politica. E chi può dimenticare quando nel vagoncino-letto Totò, modesto musicante, irrideva l'onorevole Trombetta (Mario Castellano) chiamandolo «Onorevole Trombone». E Renato Rascel di «Policarpo de' Tappetti, ufficiale di scrittura» che, piccolissimo travet, si confrontava con l'alto burocrate. E Walter Chiari con Carlo Campanini nel «Sarchiapone» eccezionale lezione sull'italiano ignorante e estrosamente imbroglione, una specie

di fotocopia delle incredibili ma a quanto pare verrissime ribalderie del Lazlogate, del Pirellone, dei rimborsi per migliaia di Km. in brevissimi tragitti piemontesi, e così via. E il portalettere Piero Chiambretti? Corrado e Sabrina Guzzanti? Leo Gullotta e Oreste Lionello (inimitabile Andreotti) con Pippo Franco illuminarono il Bagaglio anche nei penultimi e negli ultimi spettacoli in Tv seguito dagli storici esordi in vicolo della Campanella nel cuore della Roma verace quando giganteggiava Pino Caruso che addirittura fu titolare di una rubrica politica nel TG2 di Alberto La Volpe e che negli Anni Settanta fu anche candidato socialista alla Camera. Frecciate del resto non erano state lesinate, seppur con il garbo dell'humor di una volta, da Carlo Dapporto, Erminio Macario, Aldo Fabrizi, Vianello e Tognazzi, Franchi e Ingrassia, Nino Manfredi, fino a Gigi Proietti, Enrico Montesano, Lando Buzzanca, ecc.